



Montaigne, con riferimento agli uomini più eccellenti ha scritto "C'è una virtù e una capacità dovunque completa e uguale: che in tutti gli uffici della vita umana non lascia nulla a desiderare, sia in una mansione pubblica privata, sia nel vivere, sia nel morire nobilmente". Paolo Giaccone — medico legale, decente, uomo di scienza, ucciso dalla mafia nel 1982 — fu nome di tali qualità e andò incontro al suo destino, per non tradire il dovere della legge e l'etica della sua professione.

Giaccone era nato a Palermo il 31 marzo del 1929, da una famiglia di antiche e qualificate tradizioni mediche. Il nonno era stato medico condotto e ufficiale sanitario della natia

Bisacquino medico il bisnonno che esercitò la professione a Caltabellotta, suo paese d'origine; medico anche uno zio materno, che divenne poi vero e proprio missionario laico; il padre Antonio, uomo rigoroso e ligio, fu primario di ostetricia e ginecologia all'Ospedale civico, dopo essersi formato nella clinica universitaria diretta dal prof. Salvatore Scaglione ed essersi perfezionato in qualificati centri scientifici tedeschi.

Il giovane Paolo conseguì la maturità classica presso l'istituto Gonzaga, che aveva frequentato sin dalle elementari, eccellendo e nelle materie scientifiche e in quelle letterarie, con padronanza anche delle lingue inglese, francese e tedesca.

L'istruzione cattolica dei padri gesuiti lo permeò per tutta la vita, unita a sentimenti di solidarietà civile e a convinzioni democratiche, che si estrinsecarono in un costante impegno sociale.

Dopo la maturità classica si iscrisse, nel 1947, a medicina, frequentando — sin dal terzo anno, da allievo interno l'istituto di Medicina Legale, allora diretto dal prof. Ideale Del Carpio, che aveva iniziato la riorganizzazione scientifica e didattica dell'istituzione accademica dopo gli eventi bellici. Nel 1953 Giaccone si laureò con il massimo dei voti e la lode, con una tesi in ematologia forense.

Dopo la laurea il giovane medico frequentò per un anno a Parigi importanti laboratori scientifici, sviluppando studi sul riscontro dei gruppi sanguigni; contemporaneamente iniziò la sua carriera nell'ambito della medicina legale accademica, con progressione costante e meritoria incaricato di antropologia criminale, titolare di medicina legale a Giurisprudenza, professore di ruolo di medicina legale nella facoltà medica del nostro ateneo.

Dal punto di vista della ricerca e della sperimentazione si interessò di balistica, tossicologia ed ematologia forense, criminologia, tanatologia, analisi dei "guanti di paraffina". Con il prof. Del Carpio fu ideatore e fondatore del centro

trasfusionale dell'AVIS, donando per ben 56 volte il suo sangue, l'ultima volta appena una settimana prima della sua scomparsa.

In tema di donazioni di organi e sangue, egli incitava — con scritti e discorsi sapienti — a trasformare un transitorio atto di pietà in "cultura della donazione", cioè in costume diffuso e costante, tale da divenire cosciente civismo.

Giaccone — corpulento, fronte spaziosa, folti capelli ondulati, occhiali di tartaruga sul naso forte, baffi e barba rada e grigia, sguardo dolce e sorriso ingenuo — fu personalità di vasti e poliedrici interessi. Pratico in gioventù la scherma, presso la sala d'armi Triolo; si diletta a dipingere, specie caricature, e scriveva poesie; si interessò di filatelia e ornitologia, divenendo vero e proprio esperto di quest'ultimo settore; ma la sua più grande passione fu la musica, studiando pianoforte per cinque anni al Conservatorio Bellini di Palermo, buon esecutore di Chopin e Frank, suoi autori preferiti; fu, inoltre, attivo e convinto socio del Lions Club-Palermo Host, sodalizio che ha istituito un premio annuale alla sua memoria.

Il professore aveva sposato Rosetta Prestinicola, conosciuta a Parigi, dalla quale ebbe quattro figli Antonino, Amalia, Camilla — medico come il papà — e Paola. Alla famiglia fu molto legato, seguendo con delicatezza e trepidazione la vita dei suoi cari. Tant'è che, lavorando spesso di notte, si era fatto costruire una piccola stanzetta nel lucernario, per non disturbare con il ticchettio della macchina da scrivere i propri familiari.

Paolo Giaccone — per la sua riconosciuta competenza, precisione e inattaccabile onestà — fu per decenni il consulente della magistratura, delle istituzioni, dei corpi dello Stato. Le Sue perizie e autopsie su illustri personaggi rappresentano uno spaccato dei delitti della criminalità organizzata di quei decenni: Piersanti Mattarella, Michele Reina, il colonnello Russo e il capitano Emanuele Basile, Gaetano Costa, Cesare Terranova, Lenin Mancuso, Mario Francese.

Nel 1981 avvenne a Bagheria la "strage di Natale", dove — in uno scontro tra gruppi mafiosi — furono assassinate quattro persone: le perizie, ancora una volta, furono affidate a Giaccone. Sul luogo dell'eccidio fu trovata un'impronta digitale, che permette di stabilire che a sparare era stato Pino Marchese, su ordine dei boss di cosa nostra.

Giaccone cominciò a ricevere avvertimenti "alla prudenza" e minacce — anche telefoniche, da un avvocato — per modificare o ammorbidire la perizia che incastrava i capi della famiglia di Corso dei Mille. Ma l'eroe normale che voleva fare correttamente il suo lavoro, portò avanti come sempre l'incarico ufficiale ricevuto, secondo il suo professato principio della moralità tecnica: cioè l'etica dello scienziato, che rispetta la legge e il rigore della sua scienza. Un rifiuto che costò la Vita.

Erano le 8.10 di mattina dell'11 agosto 1982: il docente era sceso dalla Peugeot di proprietà personale, davanti al suo istituto del Policlinico, Tre killer lo

assalirono con un fuoco incrociato. La vittima morì sul colpo, ucciso da 5 pallottole. "Un Delitto tanto più esecrando in quanto in pregiudizio di una persona integra e retta", riportava il rapporto giudiziario della Squadra Mobile. L'ateneo di Palermo, subito dopo la sua morte, ha intestato a lui il Policlinico universitario; la città di Palermo ha intitolato una strada nel quartiere di Pallavicino.

Dimenticare è una delle caratteristiche della "vita liquida", con legami fragili, tipica della società contemporanea. Vita precaria, connotata da atrofia emotiva, vissuta in condizioni di continua incertezza, edonista ed egoista, dai valori volatili. Un Vivere dove i giovani credono di perdere la loro originalità si accettano quelle verità che già da altri sono state riconosciute. Il dovere della memoria.

Negli ultimi decenni molti sono stati i caduti nella lotta contro la mafia: magistrati, sacerdoti, poliziotti, carabinieri, uomini delle istituzioni. Nessuna regione può contare tante croci — come Palermo e la Sicilia — che se fossero riunite in un unico sito, formerebbero il cimitero dei morti per la guerra della legalità. La raccolta delle frasi scritte sulle lapidi e targhe la narrazione dei loro eroismi potrebbe costituire, con scarna semplicità, una mesta e dolente nuova *Antologia di Spoon River*, riferita alla nostra terra.

La dimenticanza — e ciò vale per Giaccone come per le altre vittime — non è Opera del tempo: è determinata da chi vuol dimenticare, trasmettendo nozioni sterili che non hanno sopravvivenza. Se si vive solo nel presente si rischia di scomparire insieme ad esso. "Uno dei più evidenti e gravi difetti della società italiana... sta nella mancanza di memoria", ha scritto Leonardo Sciascia nell'incipit di una collana editoriale della Sellerio. Aveva capito tutto.

La cultura deve essere educatrice e liberatrice di uomini, strumento di promozione morale e civile. Rigore, serietà, regola intellettuale, etica. L'idea della scuola come vita, segnata da grandi opzioni morali. Senza punti cardinali di valori non negoziabili, si produce il naufragio funesto di una società sgretolata.

"Oggi è il mio compleanno/nessuno/ si è ricordato di me" sono versi melanconici di una poesia giovanile di Giaccone.

Ma egli non è più solo. Se Paolo talora visse la solitudine in vita, c'è un impegno per non dimenticare, per tenere vivo il suo ricordo, il suo insegnamento, il suo coraggio ben oltre la sua esistenza. Una lezione senza tempo. La storia come profezia del passato.

Per la concezione di Giaccone il vivere civile non va imposto dall'alto, ma deve essere costruito dal basso, con un processo costante di partecipazione e corresponsabilità, individuale e collettiva. Affinché ciascuno possa finalmente sentirsi non suddito ma libero cittadino. Un uomo rimasto semplice e portatore di sentimenti cristallini, quali l'amicizia, la riconoscenza, il rispetto delle idee nobili; sobrio e ligio, la figura severa, uno stile di vita e d'impegno.

Giaccone considerava la cultura e l'esempio come fermento di nuove energie sociali, per un miglioramento dell'intera comunità e delle strutture dello Stato. Il suo magistero travalica la dottrina scientifica e diviene insegnamento di impegno civile, per indicare la necessità di non guardare in faccia nessuno, se c'è da combattere il delitto, la corruzione, l'ingiustizia. E quando si ha un ruolo pubblico - come il docente in una istituzione di alta formazione — si ha la responsabilità di denuncia e di esposizione in prima persona, anche a costo di assumere gravi rischi.

Un patrimonio di "valori freddi" — in accordo con Claudio Magris — come il rispetto individuale della legge in vista del bene comune. Valori freddi che sono alla base di una società civile, che possono apparire noiosi, ma sono essenziali perché tutelano ognuno, permettono al singolo individuo di vivere con dignità, senza essere impedito né oppresso dalla violenza di altri individui.

La tragedia dell'eroe normale borghese — continua Magris — è quella di chi non vuole abbattere l'ordine sociale in cui vive né sovvertire le sue leggi, bensì vuole attuare realmente l'ordine e i valori proclamati dalla sua società, e vuole che le leggi promulgate e sbandierate da quella società borghese in cui egli si riconosce, siano rispettate.

La vicenda umana, etica e professionale dell'eroe normale" Paolo Giaccone è equivalente a quella di Rosario Livatino, il "piccolo giudice" reo soltanto di essere pericolosamente onesto e a quella di Giorgio Ambrosoli, l' "eroe borghese" — il liquidatore delle banche di Sindona - uomo libero e solo, colpevole di essere buono e retto, con la passione dell'onestà.

Il professore medico legale appartiene alla storia della Sicilia migliore e rappresenta un esempio di pedagogia civile per le giovani e future generazioni. La sua memoria serve a riaccendere la fede nell'onestà dei comportamenti (che egli praticò come "sete d'anima", ricordando Manzoni) e a rinvigorire il senso delle istituzioni, contro ogni fiacchezza e diserzione; specie quando si percepisce una diffusa rimozione del pericolo mafioso, caratterizzata — nel pubblico e nel privato — da una sorta di tacita convivenza con il fenomeno.

Per Paolo Giaccone valgono le nobili parole di Platone nel Critone: "Non il vivere si deve tenere in maggior conto, ma il vivere bene, cioè il vivere secondo onestà e giustizia".